

ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegialli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevso.it

VAL BODENGO: UNO SPAZIO PASTORALE A RISCHIO, SOSPESO SOTTO IL CIELO

La val Bodengo è una valle laterale della Valchiavenna, forse meno nota ai valtellinesi di quanto non lo sia la val Codera, che sta sul versante opposto dell'ampio bacino di fondovalle. Un tempo era raggiungibile solo con molto cammino e molta fatica.

Due le antiche vie d'accesso principali. L'una, da Gordona, seguendo una straordinaria mulattiera edificata (è il caso di dire così) più che restaurata nel sec. XVIII, si dice con prestazioni di corvée dei gordonesi. E' selciata in modo esemplare, con ampi gradini, e pendenza quasi costante. Essa sale sul versante fittamente boscoso, dapprima a castagneto, sopra il paese, passa per la Cappella Donativo, e aggira di lì a poco il dosso sotto Tiolo e scende giù a stretti tornanti in un vertiginoso canyon (che se fossimo in Francia sarebbe un'attrazione straordinaria per turisti d'ogni tipo, da noi però è stato recentemente valorizzato per il canyoning). Quindi attraversa, sul Ponte del Vallone, un ottocentesco ponte in pietra (che ha resistito a tante alluvioni), il torrente Boggia, e risale poi dall'altra parte, con tornanti e rampe, al maggengo di Bedolina, e da lì in poi si inoltra nella valle sospesa, che si apre d'un tratto, e si spiana, assai diversa dalla cupa forra nella quale

abbiamo trascorso qualche mezz'ora di cammino...

L'altra sale dietro il colle dove sorge la torre del Signame. Assai meno ben delineata, è una mulattiera più arcaica, logorata dagli anni e dall'uso (si direbbe anche del traino di tronchi), che sale di traverso sul versante sopra Samolaco, partendo dalle case di Ronscione (S. Pietro), in alto gira intorno a uno sperone di roccia, e con qualche breve scalinata scende e risale entro una costa ripidissima sempre in ombra, attraversando alcuni valloncelli, fino ad arrivare a Sorboggia, e quindi, per una traccia più esile, allo stesso punto della precedente, cioè a Bedolina.

Oggi però si sale, fin troppo comodamente, in automobile, a rischio di non veder nulla di questo sistema di faticosi e intelligenti accessi alla valle, che mostrano la perfetta conoscenza del territorio posseduta dagli antenati, oltre che la loro straordinaria maestria costruttiva, evidentemente senza avere né geologi né ingegneri a formulare calcoli e progetti. La strada asfaltata, stretta ma sicura, sale abbastanza ripida anch'essa con diversi tornanti sullo stesso versante della mulattiera principale, da Cimavilla (come dice il nome: in cima al paese di Gordona, abitato dalle molte contrade, oggi fuse e confuse nell'enorme sviluppo edilizio), per arrivare, quasi in piano, al piccolo ristoro dove si paga un pedaggio per proseguire. La strada, dopo una svolta ad angolo acuto, si trova a traversare degli enormi lastroni di roccia nerastra che cadono a precipizio nella forra sopra ricordata. Ma non c'è spazio per fermarsi ad ammirare il precipizio, una volta avviati su questo tratto. Tra l'altro un cartello invita a non passare in caso di maltempo e temporali... Terminato il tratto sospeso e in parte ritagliato nella viva roccia il paesaggio cambia completamente, ci si trova tra verdi praterie e

spezioni di boscaglia rada di frassini e ontani. Si passa per Pra Pincé, casette rifatte più ridenti che belle. E si giunge subito sotto l'abitato di Bodengo, già residenza quasi stanziata (dieci mesi, si dice, almeno negli ultimi secoli), forse dopo essere stato maggengo base per alpi audacemente annidate molto più in alto, subito sotto i crinali non molto elevati. Oggi popolato solo



Val Bodengo

al colmo dell'estate, e in corso di restyling per i nuovi usi. Peccato: solo trent'anni fa era un villaggio incantato, certo un po' logorato dall'età, ma quasi intatto e affascinante. Unico aspetto per così dire 'stonato' la casermetta della Guar-

dia di Finanza (inizio '900), che per forma e colore si differenziava dal resto. Oggi sorrido, pensando quanto anche quella presenza in realtà faceva parte di un palinsesto storico che lasciava leggere tutte le epoche. Invece troppe ri-costruzioni avventurose mutano oggi irreversibilmente, oltre che l'aspetto dei singoli edifici, anche quello del villaggio. Tra le più dolorose trasfor-

scorgere una fila di piccoli edifici: anche Bodengo aveva (ha) i suoi *crotti*, non famosi come quelli di pianura, di Gordona o di Chiavenna, ma, suppongo, in grado di svolgere perfettamente la loro funzione un po' utilitaria (cantina per vino, formaggi, salumi) e un po' sociale (area del tempo libero, serale o forse solo festivo). Più avanti la strada, sterrata, non è accessibile ai veicoli non autorizzati. A un ponte, si osservano delle marmitte (o qualcosa del genere, direi piuttosto... vaschette e tazzine) dei Giganti che hanno la particolarità di essere tutte marezzate, perché scavate in una roccia a straterelli curvilinei, che creano dei giochi di colore singolari. Lì accanto c'è una presa d'acqua che porterà il prezioso elemento fin sopra Mese, alla condotta forzata che alimenta quella centrale.

Il percorso non termina certo qui (benché se si è arrivati a piedi si sia già fatta qualche ora di cammino!). Si prosegue sul lungo fondo valle, pianeggiante (o quasi), attraversando maggenghi bene ordinati (corte Terza, poi Seconda e Prima - c'è tutta una storia a proposito di queste denominazioni numerarie), sotto le ripide pareti della valle che qui ha mantenuto la sua caratteristica forma a U delle valli glaciali. Le alpi stanno sopra, sui terrazzi, anche 500 metri più in alto, alpi dai nomi significativi, come l'*A/p Strem* (non è chiaro se si intenda 'in cima al mondo', ovvero 'che richiede una fatica estrema', ma...fa lo stesso). Tanto è vero che credo non sia più pascolata. Di là da una forcilla, si scende in Svizzera (percorso faticoso dei contrabbandieri che non mancavano in valle), e per un altro passaggio si scende in Val Pilotera, della quale forse parleremo un'altra volta. Arrivati in fondo ai falsipiani del fondovalle, tra praterie e boschetti di larici, c'è una scarpata ripidissima, sulla quale si inerpica un sentiero (in realtà una esile traccia, che

sarebbe difficile seguire senza i bolli), che dire erto è ancora dir poco, e che adduce, con un ultimo breve tratto di (quasi) arrampicata su certe rocce a lastroni con canaletti verticali e balconcini traversi, al passo della Crocetta. Di là di vede il Lago Darengo, e si può scendere verso la Valle omonima e poi a Livo

Un sentiero, ridotto appena a una esile traccia, ma ben visibile a quella quota, porta trasversalmente a un altro valico la Bocchetta del Notaro, quindi, scendendo un poco, a un'altra Alpe, invisibile dal basso, perché affondata in una conca della montagna, l'alpe del Notaro. Che, secondo una interpretazione, non doveva essere un notaio (benché in Valtellina non mancassero, e si facessero pagare probabilmente anche in natura), ma un esperto in *nóde*, i marchi delle pecore (o delle mucche) che consentivano ad ogni proprietario di riconoscere i suoi animali al momento del recupero autunnale dopo il periodo trascorso sull'alpe comunale o consortile, affidati alle cure di 'caricatori' esperti. Un bellissimo sentiero, ricavato in una spaccatura della montagna, riconduce, con molti gradini di sasso, al fondovalle. Il giro, che certo non si contiene in una giornata se non si sale in automobile a Bodengo, consente una immersione totale in un ambiente pastorale che ha abbastanza conservato sinora i tratti originari. Ma preoccupa l'abbandono accentuato delle alpi alte, certo assai scomode da raggiungere, e più ancora da abitare. Con esse, purtroppo, scompare pian piano la tradizionale fisionomia della montagna abitata dall'uomo, mentre troppo lentamente la foresta riprende il sopravvento, e si ripristina una wilderness dai tratti incerti e confusi. Forse si dovrà inventare presto una nuova vocazione produttiva per la montagna alta, già così preziosa e diventata improvvisamente inutile...

(Ivan Fassin)